I messaggi elettronici di Rimini

Quando l'«anima» di Cl è affidata ad un computer...

Chiunque lo voglia può scrivere su un video-terminale - Ad Andreotti il maggior numero di lettere - Il successo del «filosofo» Buttiglione

Dal nostro inviato

RIMINI — *Il più gettonato è Andreotti, che prima di partire ha ritirato i messaggi indirizzatigli, assicurando che risponderà a tutti anche — immaginiamo — a Sandro e Fiorella, di Ciglio di Veroli, i quali lo ammoniscono senza mezzi termini: «Crea posti di lavoro in Clociaria, o sei ciociaro soltanto in tempi di elezioni?». In un angolo del meeting, la Hewlett Packart ha allestito una stazione di posta elettronica: chiunque lo voglia può scrivere su un video terminale un messaggio da indirizzare a chi gli pare. Non manca qualche epigono di coloro che si sono esercitati nel turpiloquio in diretta a Radio radicale, che domani sarà ospite del meeting. C'è n'è anche per i dirigenti di Cl e un anonimo prende di petto Rocco Buttiglione, il filosofo del movimento: «Ancora non si è sentita la tua voce nella «querelle» sul maligno, "diavolo" d'un filosofo!».*

Rocco Buttiglione è arrivato al meeting da poco ma si è già conquistato la scena e non soltanto con le conferenze stampa che tiene, le tavole rotonde in cui è impegnato. Allorché deve spiegare perché Cl trova più facile dialogare con chi è più lontano da essa anziché con certe parrocchie, non esita, cita Claudio Martelli e lo fa così: «Martelli non ha la presunzione di sapere che cos'è il cristianesimo. Altri ce l'hanno». Del cardinal Poletti dirà che non c'è che da ringraziarlo per il solo fatto di essere venuto. Di Cl affermerà che è, certamente, un gruppo di potere: ma un potere non fine a se stesso. Si sforzerà di dare spessore e maggiore dignità culturale alla polemica su giornali e giornalisti. E decide di parlare anche del maligno: «Capisco chi dubita dell'esistenza di Dio, chi dubita del diavolo manca d'intelligenza».

Diavolo a parte i messaggi sono un curioso campionario degli umori (e dei linguaggi con i quali si esprimono) del popolo ciellino. Per Andreotti ce n'è d'ogni genere. Il biancazzurro Antonello Stipo lo implora di salvare la Lazio. In lui confida anche l'esercito degli «vù cumprà?», con un «viva il Marocco libero», firmato dai «marocchini della spiaggia». In molti alludono alla crisi, a patto della staffetta. Giorgio si complimenta («hai fatto un buon lavoro»), mentre un anonimo taglia corto: «tanti auguri di buona presidenza». Ma c'è un Pippo più prudente che sospira: «Peccato che sia andata male, speriamo che la prossima volta Craxi e De Mita non ci mettano lo zampino». Infine due stoccatine. Una «visitatrice curiosa» vuol sapere se «è lei che ha scelto Cl o è Cl che ha scelto lei». E un «giovane che si sta affacciando alla politica»: «qual'è il segreto per stare a galla per quarant'anni?».

In classifica, dopo Andreotti viene Craxi. «Caro Bettino, mandaci tuo figlio Bobo» invoca un ciellino. E poi di seguito: «E vero che fai la politica del ricatto? Quando ci darai lavoro? (Paolo); Quanto dobbiamo aspettare per il ponte sullo stretto?» (un gruppo di siciliani). Spadolini è soltanto terzo per numero di messaggi ricevuti. C'è un tale che esorta a non dare spago alle «mamme piagnone che non vogliono i figli soldati»: facciamo un bell'esercito «professionale come negli Usa, tanto oggi ci sono armi micidiali che non richiedono molti uomini». Un altro gli intima di smetterla con i favoritismi (allusione a Casiraghi). Molti lo invitano impietosamente a fare la cura dimagrante dello Slim-fast.

Sia consentita una breve pausa, per riferire d'una voce che comincia a echeggiare nel meeting, mentre spulciamo i messaggi: Formigoni e Buttiglione vengono visti pranzare a due tavoli lontanissimi tra loro; ma allora è vero che c'è grossa polemica tra i due? «E una cosa che non sta né in cielo né in terra» nega Formigoni. D'improvviso si sparge un'altra voce: «Stà per arrivare De Mita. Quando? Domani, sabato. Passano cinque minuti e De Mita viene sostituito, nelle previsioni, da Forlani: «Ce lo vedremo qui, all'improvviso; del resto domani deve passare da Rimini per andare a Cervia, al Festival dell'Amicizia...».

Il dubbio resta irrisolto, tanto vale tornare ai messaggi. «Ciao vecio»: così viene apostrofato il Piccoli al quale è raccomandata la grappa «Signana». Romy e Isa vorrebbe sapere, nientemeno, da Cossiga perché si è iscritto alla Dc. Claudio manda un abbraccio a Pertini («che grinta avevi»!). Due anonimi se la prendono con Pannella: «Perché non sei qui? Stai digiunando?». Gheddafi è oggetto di due messaggi, simmetricamente opposti: «Spero che anche lei ami i suoi figli e sappia amare», confida Francesca; il signor Leo Bianco di Lecce è, invece, formale ma categorico: «Lei è un pessimo elemento della nostra società». Un solo messaggio per la Falcucci, da un tale di Milano che vuole lo yoga nei programmi scolastici. Ma «tira» poco anche De Mita, con soltanto due messaggi: «La Dc non è consumismo, ricordati della nuova cristianità, ammoniscono i giovani dc di Marostica; mentre il secondo gli propone un provocatorio indovinello: «Chi conta più, De Mita, Piccoli o Andreotti?». Un messaggio ciascuno indirizzato a Gorbaciov («non fare troppa puzza»; boh!) e a Reagan («lei ha grandi responsabilità... sappia che la vita è bella e vale la pena di viverla pensando non solo a noi stessi. Milena e Francesca»). Qualcuno approfitta del computer per lanciare un avvertimento che sembra mafioso più che cristiano: al sindaco dc di un comunello calabro viene fatto presente «che hai incontrato una grossa compagnia che ti ha imparato a camminare, non puoi rinnegare le tue origini, ricorda che lui ti aspetta con le braccia aperte. Fraternità».

I più formali sono i messaggi inviati ai leader di Cl: «E vero Formigoni — azzardano Giacomo e Rosetta — che alloggi al Grand Hotel e non alla solita pensioncina? Se è così ne ha fatta di strada!»; «Ducunt volentes, nolentes fata trahunt», sentenzia un latinista: per dire che coloro che hanno la volontà sanno governarsi mentre gli ignavi si fanno trascinare dal destino. Passiamo al cosidetto privato. Cecilia e Paolo scrivono a papà sperando che compri loro la bicicletta; in caso contrario si rivolgeranno a Gesù. I messaggi d'amore sono talvolta semplici talvolta estremamente manierosi. Paolo ad Elissa: «Tu sei una stella cometa in questo cielo buio che è in me»; Anna a Flavio: «C'è un enigma in te che mi insospettisce e mi attira»; un innomorato anonimo rassicura Lucia: «Ti voglio bene come ti ama Dio». Informazione, comunicazione, messaggi sono stati anche ieri oggetto di polemiche, discussioni. Oltre a Buttiglione, ne ha parlato il direttore della sala stampa del Vaticano, Ioaquin Navarro Valls, che ha preso la questione da un altro verso rispetto agli attacchi che sono sin qui venuti: «Siamo così ipercritici con i giornali perché spesso chiediamo loro troppo... ma domandiamoci: per sua natura il giornale è adatto a trasmettere il fatto religioso? La stampa informa di sport, di politica, ma se lo ho interesse a sapere del diavolo mi rivolgo alla Bibbia, non ai giornali».

Infine c'è — ma ancora con qualcosa di maldestro — la politica del sorriso e dell'ironia nella quale stanno cercando di esercitarsi alcuni organizzatori del meeting, dopo qualche sgangherata e inelegante reazione dei primi giorni. Al collega Vittorio Feltri, del Corsera, sono stati inviati un paio di giorni fa dei fiori; al sottoscritto un bigliettino che trascrivo fedelmente: «Senza allusione, ma se voi suonate le vostre... noi suoneremo le nostre campane». Col bigliettino ho anche ricevuto una tromba di colore rosso. Feltri ha cristianamente risposto con un telegramma: «Grazie dei fiori, attendo opere di bene, pax», il vostro cronista sta meditando la sua replica.

Antonio Zollo

La sentenza sul totonero

rispetto alla severità del giudizio di primo grado di Milano e Firenze e alle richieste del capo dell'Ufficio inchieste, Corrado De Biase davanti alla Caf, una linea più morbida anche se le sanzioni restano — giustamente — pesanti. Accanto alle tante pene confermate la Caf ha finito per graduare ed articolare le varie responsabilità. Per conoscere nel dettaglio le motivazioni ispiratrici bisognerà comunque attendere qualche settimana: il tempo necessario per stendere e depositare il dispositivo della sentenza. Resta però, ad una prima lettura, la sensazione che si siano volute rettificare profondamente le scelte originali. Un caso emblematico è rappresentato dal trattamento riservato al presidente del Perugia, Celso Ghini, reo confesso e travolto da una valanga di accuse e testimonianze. A Milano era stato condannato a 5 anni e proposto per la radiazione. A Roma ha usufruito di un notevole sconto: 5 anni di squalifica.

Se fra un lustro il baffuto dirigente vorrà tornare alla guida di una società di calcio, nessuno avrà nulla da obiettare. Anche sul Foggia retrocesso in C2 non si è voluto calcare la mano: i pugliesi, benché penalizzati di 5 punti, sono stati riportati in C1. Tra i nomi eccellenti rimasti invischiati nell'«affaire del calcio-scommesse» che non si sono visti modificare il provvedimento di primo grado, l'allenatore Renzo Ulivieri (3 anni), il giocatore laziale Claudio Vinazzani (5 anni e proposta di radiazione), il diesse Tito Corsi (5 anni e proposta di radiazione), il presidente del Vicenza, Maraschin (5 anni). Più fortunato Franco Janich che si è visto ridotta l'inibizione da un anno a sei mesi.

A conclusione delle tre tappe del defatigante dibattimento è sceso in campo ieri pomeriggio Franco Carraro, nella sua veste di Commissario straordinario della Federcalcio. Senza entrare nel merito e con il tradizionale distaccato *aplomb* inglese, ha stilato la sua diagnosi. Ha prima di ogni cosa di nuovo sollecitato l'approvazione della legge che considera reato penale l'illecito sportivo e le scommesse clandestine. Sul «processone» ha elegantemente notato che «ha messo in luce la necessità di verificare se regole, strutture, impostazioni giuridiche, siano adeguate all'attuale realtà». Una questione che quanto prima dovrà risolvere uno speciale gruppo di studio che dovrebbe riformare (anche sulla base del sempre più evidente contrasto tra la legge 91 e la norma della responsabilità oggettiva), l'ormai datato pianeta della giustizia sportiva. Intanto dal Palazzo del governo dello sport italiano si è confermato che i calendari saranno regolarmente resi noti martedì prossimo 2 settembre. Da oggi al 4 settembre, molte, su richiesta delle Leghe si riaprirà la campagna acquisti e cessioni dei calciatori non tesserati nella stagione. Il mondo del pallone, nonostante tutto, non si ferma.

Marco Mazzanti

Attacco alla lira

lira. Il ministro del Tesoro Goria, facendo finta di niente, ha rilasciato dichiarazioni sul buon nome dell'Italia come paese debitore presso i banchieri internazionali.

La speculazione contro la lira diventa in queste circostanze un fatto fisiologico. Del resto assistito da un vuoto di politica economica. Mentre in Germania, Giappone e Stati Uniti si predispongono misure di rilancio dell'economia aventi vario segno, mancano indicazioni circa una manovra dell'economia italiana anche in risposta al mutare delle condizioni internazionali. In una dichiarazione all'*Unità* Angelo De Mattia (sezione economica del Pci) rileva che «il Sistema monetario europeo se non viene riformato nel suo funzionamento, diventando capace di regolare i rapporti con le aree del dollaro e dello yen, pare sempre più destinato a subire manovre di riallineamento» e sollecita una «urgente iniziativa di concertazione comunitaria di fronte alla posizione degli Stati Uniti e del Giappone» in vista delle riunioni al Fondo monetario.

I riallineamenti nei rapporti fra le monete europee registrano gli squilibri, non promuovono alcuna correzione. La Germania occidentale riesce a beneficiare, oggi, persino sul piano commerciale di una forte rivalutazione del marco che pure rende più cari i suoi prodotti per i compratori esteri. In luglio l'attivo commerciale tedesco è stato di 10.889 milioni di marchi, il più alto dei sette mesi scorsi durante i quali l'attivo ha raggiunto 61 miliardi di marchi. Col marco rivalutato i ricavi delle esportazioni tedesche sono aumentati dell'1,6% mentre il costo delle importazioni è sceso del 9,9%. I prezzi interni della Germania occidentale diminuiscono da due mesi per effetto del minor costo delle importazioni.

I tedeschi esaltano il «circuito virtuoso» che hanno realizzato fra rivalutazione della moneta ed equilibrio economico. L'incremento della produzione e del reddito si presenta infatti migliore in Germania rispetto agli altri paesi della Comunità europea che, del resto, al pari dei tedeschi non sono stati capaci di affrontare il problema della disoccupazione. Non si può quindi isolare lo squilibrio lira-marco dall'andamento economico generale. Anche all'interno di indirizzi economici conservatori possono esservi differenze sostanziali.

Renzo Stefanelli

Nucleare e carbone

mancato di richiamare i danni insostenibili che il ritardo nella localizzazione dei nuovi impianti nucleari arrecherebbe alla industria elettromeccanica nazionale impegnata nella loro realizzazione, ove tale ritardo — per ora limitato al tempo intercorrente tra la delibera Cipe di approvazione del Pen-85 (marzo 1986) e risultanze della Conferenza — dovesse tramutarsi in una moratoria «di fatto», rendendo impossibile la programmazione di un ordinato sviluppo industriale del settore.

Se sul nucleare, pur pronti a rispettare quelle che saranno le risultanze della Conferenza e le decisioni del governo, non abbiamo esitato a confermare i nostri convincimenti, è perché siamo sicuri che l'importanza strategica di tale apporto resta determinante in termini di maggiore stabilizzazione del costo di un servizio essenziale quale quello elettrico, di sollievo alla nostra bilancia dei pagamenti e, per le diverse esigenze logistiche, anche per la funzione complementare al carbone che il nucleare ha in termini di reperibilità di siti: non sono infatti infinite le località in cui è possibile installare — in termini economicamente favorevoli — nuove centrali a carbone, che necessitano di porti adeguati e non hanno però i vincoli di sismicità degli impianti nucleari.

L'apporto del nucleare era però e, con il ritardo introdotto dall'evento Chernobyl, lo è oggi ancor di più, una realtà prevedibile sostanzialmente a partire dalla seconda metà degli anni 90, dati i più lunghi tempi richiesti per la realizzazione degli impianti; fino a tale epoca la continuità del servizio elettrico nazionale resta subordinata alla realizzazione delle centrali a carbone. Ma anche in tale campo — ed il recentissimo arresto dei lavori di Brindisi Sud lo dimostra — erano in atto, da molto tempo, resistenze strisciantì spesso accompagnate da rivendicazioni di varia natura, e il tutto stava portando a ritardi intollerabili. La mancanza di una normativa univoca e chiara sulle procedure di impatto ambientale, le prospettate nuove norme comunitarie in tema di emissioni, in discussione da anni, offrivano una comoda copertura a coloro che, per le più disparate ragioni, ritenevano di opporsi alla realizzazione delle nuove centrali.

Con la delibera del luglio di quest'anno l'Enel, preoccupato delle conseguenze che si profilano per la continuità del servizio a partire dai primi anni 90, ha responsabilmente deciso di autoregolamentare le proprie emissioni, attestandosi sui livelli più bassi che la tecnologia consente a livello mondiale; e, a questo proposito, vorrei ricordare che le tecnologie individuate dall'Enel — a recupero, con raccolta separata delle ceneri a monte e del prodotto di risulta a valle — sono industrialmente maturate solo negli ultimi anni, a comprova che la volontà da tempo espressa dall'Enel di provare più tipi di processi era più che giustificata, sia tecnicamente che economicamente.

In questo senso, e solo in questo senso, ritengo possa parlarsi di una svolta strategica, tesa a fare chiarezza sulle procedure autorizzative degli impianti a carbone, gli unici che, se realizzati in tempi stretti, potranno evitarci lunghi anni «bui»; come sottoprodotto, niente affatto trascurabile, resta il fatto che i nuovi impianti a carbone, una volta realizzati con desolforatori, ci consentiranno di agire sul mercato dei vari combustibili (dagli oli combustibili, ai carboni di varia provenienza e qualità, al gas naturale) in una condizione di piena rispondenza ai vincoli ambientali, sfruttando in tal modo al meglio le condizioni del mercati. A fronte di questo vantaggio sussiste evidentemente un maggior onere il quale, peraltro, appare accettabile come prezzo da pagare per una maggiore sicurezza del sistema di approvvigionamento. Ma è proprio su questo punto che la coraggiosa assunzione di responsabilità da parte dell'Enel deve trovare al più presto riscontro in specifici atti delle autorità di governo che abbiano indiscutibile validità sull'intero territorio nazionale.

Carbone e nucleare restano dunque, sia pure con tempi di realizzazione diversi, gli assi portanti della strategia del settore elettrico; ciò non esclude, naturalmente, che ulteriori sforzi debbano essere operati anche nel campo del risparmio energetico e delle fonti alternative anche se, per molti anni a venire, i loro apporti appaiono destinati a rimanere — almeno nel campo elettrico — molto limitati.

Francesco Corbellini

Non allineati

per assistere invece all'aggravarsi del divario tra il Nord del mondo, quello ricco, sviluppato, e il Sud sempre più povero. Negli ultimi anni poi la politica neoliberista imposta dagli Stati Uniti, la recrudescenza del protezionismo in Occidente, il declino dei prezzi delle materie prime, unica fonte di reddito per i paesi in via di sviluppo, la voragine del loro debito estero hanno definitivamente messo in ginocchio il Terzo mondo tanto da svuotare completamente di ogni significato lo stesso appello ad un nuovo ordine economico internazionale. Eppure questo vertice dei non allineati insiste, almeno ufficialmente, ad invocarlo. Ne parla diffusamente la bozza di lavoro economica che, assieme a quella politica, è stata vagliata per due giorni dagli esperti ed è ora all'attenzione dei ministri degli Esteri. Ne ha parlato ieri mattina Mangwendi ed è probabile che ne parli lo stesso primo ministro Mugabe nella conferenza stampa che terrà questa mattina.

Perché i non allineati continuano ad agitare uno slogan ormai vuoto che rischia di vanificare gli sforzi di questo vertice? «Il nuovo ordine economico internazionale è morto e sepolto da anni, ma i non allineati hanno bisogno di trovare un minimo comun denominatore per trattare tra di loro e coi paesi industrializzati. Per questo ufficialmente ne parlano ancora», mi risponde il professor Samir Amin, uno dei massimi esperti di economia internazionale, che a suo tempo è stato uno dei più accesi teorizzatori e fautori del nuovo ordine, e che si trova qui in Zimbabwe per una missione tutta particolare. La notizia è decisamente riservata. Letto il documento economico ufficiale dell'ottavo vertice, che del resto ricalca pari pari quello messo a punto l'anno scorso dai ministri degli Esteri dei non allineati a Luanda, lo stesso Mugabe ha chiesto a un pool di esperti di produrre un documento-ombra più rispondente alla realtà della situazione economica internazionale. Resta ovviamente a sua totale discrezione come utilizzarlo nell'ambito del vertice.

«Oggi il nuovo ordine economico internazionale — prosegue Samir Amin — non può più funzionare soprattutto perché è una strategia di negoziato globale. Ma il Nord non ne vuole sapere e il Sud non può costringerlo a trattare. Se i paesi industrializzati non vogliono il dialogo, quelli in via di sviluppo cosa possono fare? La guerra forse?».

— Voi esperti allora cosa avete suggerito nel documento che avete redatto per Mugabe?.

«Abbiamo detto innanzitutto che oggi come oggi le relazioni internazionali non si possono cambiare attraverso un processo negoziale. I rapporti di forza tra Nord e Sud sono squilibrati e questo squilibrio significa una forza diversa delle parti in causa. I paesi in via di sviluppo devono innanzitutto rafforzarsi. Le loro società e i loro sistemi politici sono troppo deboli. E devono cambiare anche le loro politiche di sviluppo. Il mito della modernizzazione ad esempio è un'eredità coloniale».

— Ma come possono rafforzarsi?.

«Tentando di essere meno dipendenti dal sistema economico internazionale».

— Questo significa rafforzare la cooperazione Sud-Sud, cioè quella tra i paesi in via di sviluppo?. Il documento ufficiale di lavoro del vertice insiste molto su questo punto.

«La stessa cooperazione Sud-Sud non può costituire un'alternativa reale perché a sua volta è troppo legata all'interscambio Nord-Sud e anche perché all'interno del Terzo mondo esiste ormai una eterogeneità troppo accentuata. Può essere valida solo se ad attuarla sono gruppi di paesi poco numerosi a livello regionale. I paesi in via di sviluppo devono soprattutto darsi obiettivi di sviluppo più limitati e realistici che consentano una crescita armonica delle loro economie e delle loro società».

Certo, rispetto al documento economico di lavoro ufficiale del vertice, quanto ha detto Samir Amin e quanto è scritto nel documento-ombra fatto preparare da Mugabe è una vera rivoluzione copernicana. Ad una veloce analisi comparata, l'unico punto che i due testi hanno in comune è la condanna delle politica economica degli Stati Uniti e del Fondo monetario internazionale. L'argomento invece che il pool degli esperti ha trattato di meno è il problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo. Con ogni probabilità quanto proposto nel documento di lavoro ufficiale è una delle poche vie praticabili. Brevemente ecco quanto si intende appunto proporre. Innanzitutto il riconoscimento di una corresponsabilità tra creditori e debitori, quindi una diminuzione dei tassi di interesse e un dilazionamento dei pagamenti. Si chiede poi un cambiamento nei criteri di erogazione degli aiuti da parte del Fondo monetario internazionale, troppo condizionanti e troppo legati ad un concetto di economia di mercato se non estranea per lo meno non consona alla realtà e alle prospettive di sviluppo sul lungo periodo dei paesi emergenti. Le nostre necessità di sviluppo — dicono i non allineati — vengono ignorate dai nostri creditori. Quanto al debito, proprio per salvaguardare queste prospettive si propone di ripagarlo con una percentuale, da decidere caso per caso, sui redditi da esportazione. Si richiede infine l'eliminazione del protezionismo e un trattamento speciale per i paesi più poveri tra i poveri.

Marcella Emiliani

Saliti a trenta i morti a Soweto

JOHANNESBURG — Preceduti dalle notizie già pubblicate sui giornali locali, le autorità sudafricane hanno dichiarato ieri che negli incidenti a Soweto sono rimaste uccise 21 persone, tutte vittime della polizia, tranne un consigliere municipale trucidato dalla folla inferocita. Fonti dell'opposizione però ritengono probabile che le vittime siano una trentina.

L'Ufficio vertenze della Fiom di Torino partecipa commosso al dolore della famiglia e dei compagni torinesi per la scomparsa di

BRUNO FERNEX

ricordandone il prezioso insegnamento

Torino, 29 agosto 1986

Piera e Gianni Alasia, Mariuccia Angelino, Carla e Riccardo Bollito, Anna Bogliacino, Liliana e Aldo Demi, Carla e Piero Frasca, Natalina e Carlo Morra, Corneglia e Emilia Pugno ricordano con grande affetto

BRUNO

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 29 agosto 1986

Lo Spi-Cgil regionale Piemonte e il comprensorio Spi di Torino profondamente colpiti per la perdita del compagno

BRUNO FERNEX

stimato dirigente sindacale, ne ricordano la figura di esemplare militante della classe lavoratrice In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 29 agosto 1986

I compagni della sezione Pci Maurizio Basei Cecchina Roma addolorati dalla scomparsa del compagno

BRUNO FERNEX

sono vicini ai congiunti e parenti e sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*

Roma, 29 agosto 1986

I compagni dell'Ires-Cgil partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

BRUNO FERNEX

consapevoli che l'intelligenza e la passione del suo impegno nell'attività dell'Istituto presso il quale Bruno ha lavorato sono stati uno degli apporti più importanti alla nostra crescita politica e culturale

Roma, 29 agosto 1986

Arturo Cannetta, Emilio Guglielmino, Umberto Saleri e famiglie rimpiangono la perdita del carissimo amico

BRUNO FERNEX

Roma, 29 agosto 1986

Per onorare la memoria del compagno

MARINO SESTAN

nel primo anniversario della scomparsa il compagno Gianni Ursini sottoscrive pro stampa comunista

Trieste, 29 agosto 1986

Ricordando il compagno

TULLIO PANZA

la moglie Lina e il figlio Paolo sottoscrivono per *l'Unità*

Serravalle Sesia, 29 agosto 1986

LUIGI BIAGINI

manchi da tre anni ma vivi sempre nei nostri cuori I familiari sottoscrivono 50 mila lire

Milano, 29 agosto 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.I.GI. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

SETTEMBRE '86

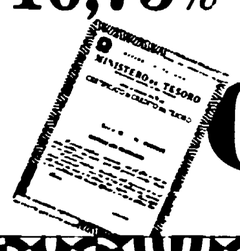
CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata l'1.9.1987, è del 10,75%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscriverli, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 5 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
99,50%	10	10,75%	10,83%



CCT

L'investimento esentasse sempre a portata di mano